

# ERASMUS

Giulia Pedrina



[www.inchiostro.unipv.it](http://www.inchiostro.unipv.it)

## INDICE

- 1- Com'è nato l'Eramus?
- 2- Perché è nato?
- 3- Come si è sviluppato?
- 4- Conseguenze
- 5- Testimonianze
  - 5.1 Video
  - 5.2 Blog
- 6- Esperienza Erasmus in Italia
- 7- Altre iniziative per tutti i giovani europei

Sitografia e bibliografia

## 1- Com'è nato?

Erasmus da Rotterdam, pseudonimo di Desiderius Erasmus Roterodamus, è stato uno degli studiosi più famosi e influenti d'Europa nel XVI secolo. Viaggiò in tutta Europa venendo a contatto con i centri intellettuali più importanti dell'epoca. Un uomo di grande intelligenza, che divenne uno dei più grandi pensatori europei. Ed è proprio da lui che nasce il nome del programma di mobilità europeo



[www.identitàeuropea.it](http://www.identitàeuropea.it)

Erasmus: da una mente che univa in sé sapienza, curiosità e tolleranza. Elementi che il programma di scambio vuole trasmettere agli studenti che decidono di partecipare a questo progetto.

Ma partiamo dall'inizio!

Nel 1987 la Commissione Europea decide di rilanciare il processo di integrazione europeo mirato soprattutto al raggiungimento del mercato unico. E' in questo momento che nasce l'idea -e la necessità- di creare un programma che possa mettere a contatto le diverse realtà europee col fine di creare un'unica e grande identità continentale. Vede così la luce il programma Erasmus, settore dedicato all'istruzione superiore che persegue lo scambio degli studenti per favorire lo sviluppo di una maggiore mobilità dei lavoratori ad alto livello di

istruzione nello spazio economico europeo unificato. Si vuole anche promuovere la conoscenza e la comprensione reciproca tra i popoli e, in ultima analisi, lo sviluppo di un'identità comune europea, soprattutto tra le élite del futuro.

All'epoca il programma Erasmus era solo una parte all'interno del più ampio programma Socrates, il quale voleva promuovere la cooperazione europea in più settori: dall'istruzione scolastica a quella superiore, dalle nuove tecnologie alla formazione degli adulti. Oggigiorno invece, dopo quasi 30 anni, sono oltre 3 milioni gli studenti che hanno avuto beneficio da questo progetto, portando alla nascita diverse opinioni, teorie, considerazioni e speranze.

Ma l'Erasmus è molto più di una semplice mobilità di studenti all'interno dei confini europei. L'Erasmus è un'esperienza di vita che spinge i giovani a crescere, ad aprirsi al mondo, ad avere fede in sé stessi e negli altri, a superare i pregiudizi e ad amare il mondo e le persone che ne fanno parte. Ed è proprio per tutte queste sue caratteristiche che molti studiosi vedono in questo programma il futuro dell'Europa: non più un continente formato da diversi Paesi ma un unico e grande Paese arricchito dalle diversità che convivono al suo interno.

## **2- Perché è nato?**

Come abbiamo detto il programma Erasmus è nato soprattutto per favorire il raggiungimento del mercato unico e per promuovere la conoscenza e la comprensione reciproca tra i popoli. Ma cosa vuol dire?

Il discorso è molto più ampio. Infatti l'obiettivo principale del mercato unico è quello di favorire la circolazione di persone, merci, servizi e denaro con l'eliminazione delle barriere nazionali. Con l'attuazione di questo progetto l'Europa creerebbe un'immensa opportunità commerciale che andrebbe a favorire gli scambi tra i diversi Stati europei. Ma i politici si sono resi conto che per l'attuazione di tale progetto è necessario considerare oltre ai fattori istituzionali anche i fattori più "personali". Ovvero alla base del mercato, e dell'Unione Europea, ci sono le persone. E se si vuole unire il mercato tra un numero molto vasto di Paesi allora è bene fare un passo in più: unire le persone tra di loro. La questione dell'identità europea è quindi diventata un obiettivo essenziale da raggiungere. Ecco quindi perché è fondamentale spingere i giovani di oggi, futuro del domani, a creare quell'identità europea che al momento è ancora assente. E proprio spingendo la nuova generazione di studenti ad abbattere ora le barriere culturali che daremmo loro l'opportunità di creare una nuova società europea nel momento in cui saranno loro a trovarsi a guidare la nuova comunità divenendo la futura classe dirigente. E' quindi evidente ora come il programma Erasmus vada oltre alla semplice mobilità per studenti col fine di migliorare un'altra lingua e offrire esperienze estere. Il programma Erasmus vuole educare gli studenti alla cittadinanza europea e aiutarli a formare un'identità comune a lungo termine. In molti credono che la nuova generazione Erasmus sia il futuro dell'Europa.

### 3- Come si è sviluppato?

Durante gli anni '80 i collegamenti e le comunicazioni tra le diverse Università europee erano molto limitate. In genere solo i professori riuscivano a creare e mantenere un contatto, mentre tra gli studenti non esisteva nessun genere di interazione. In quegli anni nacque così la necessità di trovare un sistema di mobilità tra studenti: all'inizio i paesi coinvolti erano solo 10.

Uno dei problemi principali era quello di creare dei percorsi accademici equiparabili tra le diverse Università. Un grande aiuto è giunto dall'intervento della comunità europea e il programma Socrates, i quali hanno istituzionalizzato il processo di mobilità. Ma un importante passo è stato ottenuto nel 1999 con la dichiarazione di Bologna, dove i ministri di 23 Stati europei si sono presi l'impegno di realizzare delle leggi per creare uno spazio comune europeo per l'istruzione basato sul sistema dei crediti.

Inizialmente con l'utilizzo del fax e successivamente con l'utilizzo di internet, la mobilità europea ha subito una crescita



(ex)change your life!

esponenziale grazie alla maggiore facilità con cui gli scambi potevano essere organizzati. I primi studenti che sono partiti come studenti Erasmus avevano lo zaino in spalla vuoto di ogni genere di certezza ma oggi, ormai pluri-quarantenni, possono dire di essere stati i pionieri di un movimento che oggi giorno sta cambiando l'Europa e sta creando le basi per la creazione di un nuovo futuro.

Nel 2014 il programma Erasmus ha subito dei nuovi cambiamenti. Attualmente il nome è stato cambiato in Erasmus+, ovvero "Erasmus per tutti", nato dall'attuale situazione di crisi in cui vive l'Europa. Nel sito ufficiale, [www.erasmusplus.it](http://www.erasmusplus.it), il nuovo programma viene descritto:

“Il **programma integrato** permette di ottenere una visione d'insieme delle opportunità di sovvenzione disponibili, mira a facilitare l'accesso e promuove sinergie tra i diversi settori rimuovendo le barriere tra le varie tipologie di progetti; vuole inoltre attrarre nuovi attori dal mondo del lavoro e dalla società civile e stimolare nuove forme di cooperazione.

Erasmus+ si inserisce in un **contesto socio-economico** che vede, da una parte, quasi 6 milioni di giovani europei disoccupati, con livelli che in alcuni paesi superano il 50%. Allo stesso tempo si registrano oltre 2 milioni di posti di lavoro vacanti e un terzo dei datori di lavoro segnala difficoltà ad assumere personale con le qualifiche richieste. Ciò dimostra il sussistere di importanti deficit di competenze in Europa.

Erasmus+ è pensato per dare risposte concrete a queste problematiche, attraverso **opportunità** di studio, formazione, di esperienze lavorative o di volontariato all'estero. La qualità e la pertinenza delle organizzazioni e dei sistemi europei d'istruzione, formazione e assistenza ai giovani saranno incrementate attraverso il sostegno al miglioramento dei metodi di insegnamento e



apprendimento, a nuovi programmi e allo sviluppo professionale del personale docente e degli animatori giovanili, e attraverso una maggiore cooperazione tra il mondo dell'istruzione e della formazione e il mondo del lavoro per affrontare le reali necessità in termini di sviluppo del capitale umano sociale, in Europa e altrove”.

Come si può osservare dalla definizione il programma Erasmus+ cerca di trovare risposte e soluzioni alle problematiche attuali che la comunità europea si trova ad affrontare. Vista l'ultima crisi economica che ha colpito l'Europa, e il mondo, e di conseguenza il tasso di disoccupazione e di incapacità di comunicazione tra le imprese e i giovani lavoratori, il progetto ha deciso di creare una forma di interazione internazionale che possa favorire lo sviluppo economico. Ancora una volta l'Erasmus punta a risollevare la condizione europea spingendo i Paesi a collaborare e a unire i giovani.



[www.corriere.univi.it](http://www.corriere.univi.it)



## 4- Conseguenze

La commissione europea ha svolto un'indagine molto dettagliata sulle conseguenze che hanno portato il primo trentennio del programma Erasmus ([www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu)). Lo studio è il più ampio del genere con 80 mila partecipanti tra studenti e imprese, firmato da esperti indipendenti come il CHE Consult di Berlino, Brussels Education Service, il Compostela Group of Universities e L'erasmus Student Network.

I risultati che ne sono venuti fuori sono molto chiari e positivi: per gli studenti Erasmus è più facile trovare lavoro!

La possibilità di disoccupazione per gli ex studenti Erasmus è dimezzata rispetto a chi non ha studiato o non si è formato in un altro Paese. E non è finita qui. A cinque anni dalla laurea il tasso di disoccupazione è più basso del 23% rispetto ai coetanei.

### OCCUPAZIONE E CARRIERA

#### STUDENTI ERASMUS



[www.itaniaInsinfuga.com](http://www.itaniaInsinfuga.com)

Stando all'indagine della Commissione il 92% dei datori di lavoro ricerca caratteristiche che in genere vengono arricchite dall'esperienza stessa dello studio all'estero: tolleranza, fiducia in sé stessi, abilità nella risoluzione dei problemi, curiosità e consapevolezza di pregi e difetti oltre alla risolutezza.

Questo è stato constatato da una serie di test che sono stati svolti prima e dopo il periodo di studio all'estero: chi ha partecipato mostra come rientri maggiormente in questi tratti, già dalla volontà di partire. Al rientro poi i tratti aumentano del 42% rispetto agli altri studenti. Insomma, si può dire che l'Erasmus faccia bene anche alla personalità e all'atteggiamento con il quale gli studenti si presentano nell'ambito lavorativo.

Ma l'indagine mette in luce anche come ottengano più possibilità lavorative non solo chi è andato all'estero per studiare, ma anche per chi si è spostato per stage o tirocinio. Infatti a più di un tirocinante su tre è stato offerto un lavoro nell'azienda dove ha svolto lo stage. E i datori di lavoro preferiscono dare maggiore responsabilità a chi ha avuto esperienze internazionali, dando quindi anche una maggiore possibilità di successo professionale. Infine gli studenti internazionali spesso mostrano di aver più coraggio nel mettersi in proprio: uno su dieci ha già attivato un'attività e tre su quattro ha intenzione di farlo nel futuro più prossimo.

Ma è importante sottolineare che probabilmente il contributo più importante è stato dato sotto il punto di vista della creazione della prima generazione che si sente "cittadina d'Europa". Non a caso il 40% degli ex studenti Erasmus ha cambiato Paese di residenza o posto di lavoro almeno una volta dopo la laurea, il doppio degli altri. E il 93% ammette di poter cambiare senza

problemi in futuro se dovesse essere necessario, contro il 73% degli altri.

Ma le esperienze fuori confine hanno portato conseguenze non solo dal punto di vista lavorativo ma anche affettivo. Infatti la Commissione ha mostrato come il 33% abbia un partner internazionale e come il 27% ha trovato il proprio partner durante il percorso di studio all'estero. A quasi 30anni dall'inizio del programma sono più di un milione i bambini nati da coppie Erasmus.

## VITA INTERNAZIONALE

Ex studenti Erasmus

Studenti che non hanno fatto un'esperienza di mobilità



[www.itaniaInsinfuga.com](http://www.itaniaInsinfuga.com)

## 5- Testimonianze

Sono molti gli studenti che una volta tornati in patria hanno deciso di condividere la loro esperienza con parenti, amici o col mondo. Attraverso video, blog, racconti, articoli o canzoni, gli ex Erasmus hanno deciso di raccontare in rete una parte della loro vita.

Parlano di consigli, avventure, sensazioni, problemi e tutto il vortice di emozioni che hanno vissuto. Hanno un sorriso sincero che fa trasparire una piccola ombra di nostalgia di un'esperienza che li ha fatti crescere sì, ma che inevitabilmente mancherà.

Maria, 21 anni dalla Grecia, mi confida che non vuole tornare nel suo Paese. “ Non mi sono mancati neanche un secondo i miei amici. Non che non gli voglia bene, è solo che sono diversi da me: sono noiosi. A me piace viaggiare e conoscere nuove persone. In Grecia è come vivere ogni giorno lo stesso giorno. Dopo l'Erasmus non riesco più ad accettarlo. Io voglio di più!”

Anwar, 23 anni dall'Olanda dice: “è vero che sono stati solo 5 mesi, ma l'intensità con cui li ho vissuti mi fanno sentire cresciuto di almeno 3 anni. Voglio bene ai miei nuovi amici, davvero”.

Elske, 20, anche lei dall'Olanda, prima di prendere la metro per andare in aeroporto, abbraccia i suoi amici e gli urla tra le lacrime “grazie ragazzi. Non vi dimenticherò.”

Perfino all'equilibrato finlandese scappano due lacrimucce prima di partire, con gli amici più stretti. Per lui sarà ancora più difficile: lasciare un amore appena sbocciato, e sperare di poter

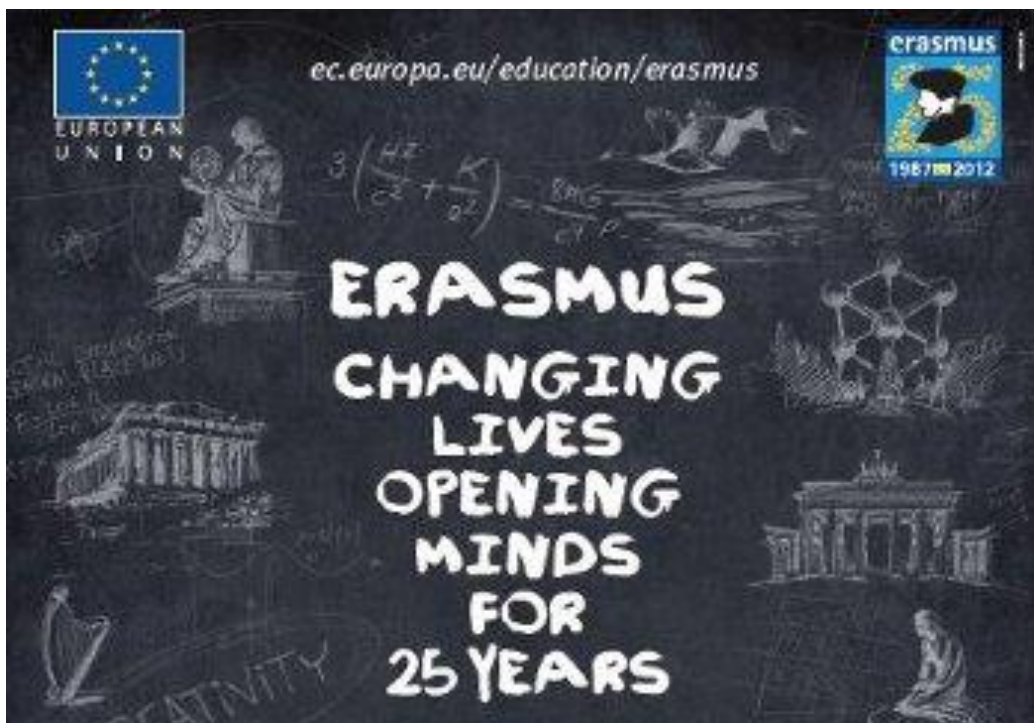
andare presto in Germania per riabbracciare la sua dolce Madlen.

Queste sono solo alcune delle storie che hanno travolto gli studenti che nel primo semestre di quest'anno hanno deciso di andare a Budapest e che hanno accettato di essere intervistati da me. Insieme hanno condiviso la paura dell'arrivo, la confusione di una capitale, i problemi burocratici e linguistici, la scoperta di nuovi gusti, odori e viaggi condivisi che li hanno fatti sentire sempre più vicini.

Il gruppo è composto da un nucleo centrale di 15 persone, vengono da tutto il mondo: Giappone, Brasile, Italia, Grecia, Germania, Olanda, Finlandia, Francia, Norvegia e Spagna. Ma spesso quando si esce si è anche il doppio, ci sono sempre i coinquilini, alcuni compagni di corso, o gli amici degli amici che hanno invitato altri amici. Sì insomma, tra studenti non si è mai snob, non si giudica, anzi, più sono meglio è. Le domande per i nuovi sono sempre le stesse: Come ti chiami? Da dove vieni? Quanti anni hai? Cosa studi? E' quasi una routine e le risposte non sono quasi mai le stesse.

Non è sempre facile parlare, c'è chi in inglese è davvero bravo e chi invece non lo è proprio per niente, allora si cerca di recuperare con il linguaggio internazionale più spontaneo e conosciuto: i gesti. Poi però le cose diventano sempre più facili e trovandosi in un contesto in cui o si prova a parlare o non si sopravvive, ecco allora che ci si butta. Spesso partono le gaffe e quattro risate, ma si impara anche da questo. Alla fine si è tutti studenti e raramente ci sono i madrelingua. Nonostante i livelli siano diversi anche in questo caso sono tutti consapevoli che non sia sempre facile parlare una lingua diversa, e quindi si riscontra di nuovo questa capacità di tolleranza e aiuto reciproco. Alla fine

dell'Erasmus succederà pure di sentire nostalgia per la lingua straniera non più utilizzata con la stessa frequenza di prima e questo ci farà capire ancora di più che le diverse forme di espressione ci aprono ulteriormente al mondo. Se con la propria lingua madre riusciamo a definire un colore con quattro parole diverse, imparando un'altra lingua possiamo descrivere quello stesso colore con altre due o tre espressioni e relative sfumature e sfaccettature. Insomma, non è solo il nostro vocabolario che aumenta, ma è soprattutto la nostra sensibilità che si arricchisce e in questo senso il mondo appare sempre più colorato!



[www.cartagiovani.it](http://www.cartagiovani.it)

I primi mesi sono i mesi della scoperta, degli altri e di noi stessi. La prima tappa sono i saluti, c'è chi si limita a dare la mano, chi abbraccia, chi da un bacio, chi ne da due e chi addirittura tre. Ma non solo, c'è chi i baci li da partendo dalla sinistra e chi invece dalla destra. Insomma, ogni volta è una sfida e spesso si scambiano testate. Ma questa è la prima fase e si inizia a conoscersi anche da qui. Gli studenti mediterranei trovano buffo come i nordici si irrigidiscano nello scambio di baci, soprattutto se avviene tra ragazzi. I ragazzi nordici trovano divertente il gesticolare dei mediterranei mentre parlano o per come urlino anziché parlare. I giapponesi si sconvolgono nel vedere che in Europa si mangino mele verdi, loro le hanno solo rosse, e rimangono ancora più sconvolti nel scoprire che *“diamine! Sanno proprio da mela!”*.

Di persone nuove se ne conoscono tutti i giorni e si diventa subito amici: sono tutti consapevoli di essere lì per lo stesso motivo, mettersi alla prova. Ci si aiuta come si può e l'affiatamento parte, spontaneo e sincero.

Insieme hanno passato 5 mesi, tra lezioni, feste, cene, viaggi e giornate persi nell'immensità di una nuova città. Insieme hanno condiviso momenti belli e alcuni anche brutti. Il tutto è corso ad una velocità che potrebbe superare quello della luce. Troppo intenso e troppo veloce, e in un secondo, mentre ci si trova nel volo di ritorno, sembra fosse ieri quando tutti confusi e impauriti ci si è trovati ai primi incontri all'Università.

In questo genere di esperienza gli studenti non imparano solo a parlare meglio un'altra lingua o a studiare in un'Università diversa. Come ha detto una studentessa spagnola che ha vissuto il proprio Erasmus a Sofia, durante un incontro col canale video



Tedx, *“ho imparato più in strada che a scuola”*.

Infatti si impara a vivere e a mettersi alla prova fuori dal contesto quotidiano. E quanto si impara! A volte ci si sbatte con forza contro, e fa male, ma si spera che alla fine serva a qualcosa. Ma non solo, i ragazzi prendono fiducia nelle loro capacità: quando si è persi in una città straniera, piccola o grande che sia, si può contare solo su sé stessi. E quando ce la fai, perché ce la si fa sempre, si impara a capire quanto forti siano e quanto valgano. I problemi del passato che una volta sembravano così importanti e difficili si sbriciolano sotto la forza della consapevolezza di cosa ci sia nel mondo e di cosa sia veramente importante. Si impara ad essere pazienti di fronte a quelle infinite carte burocratiche che non finiscono più, con i coinquilini che non puliscono i piatti e a buttare giù con un sorriso (falso) quell'orribile piatto di verdure che la tua amica tedesca ha cucinato con tanto amore per te. Ma si impara anche ad essere umili e a non considerarsi al centro del mondo: ci si confronta nelle abitudini e nelle tradizioni o, più semplicemente, nei modi di vivere. I mediterranei imparano a fare più attenzione a non arrivare in ritardo e quelli nordici ad essere più pazienti con i ritardatari (a volte si sforzano pure di arrivare in ritardo a loro volta).

Insomma si impara che nonostante le diversità ci siano -eccome- ci sono anche tante cose in comune: la voglia di vivere, di imparare, i sogni, le paure e sì, anche l'amore. Alla fine le emozioni, anche se chiamate in maniera diversa, sono proprio le stesse! E dopo mesi a condividere cibo, soldi, birra, dormitori da 10 letti, notti insonni, viaggi da 8 ore in pullman strettissimi, ci si sente uniti più che mai. Ci si sente cresciuti insieme e si capisce che molti obiettivi sono stati raggiunti all'unanimità,

come un gruppo, quasi come una famiglia.

Una cosa che accomuna molte esperienze Erasmus è che non si parla mai del passato. Tutto viene visto quasi come un nuovo inizio, non importa chi sei stato e da dove vieni, importa solo dove vai. I ragazzi non sprecono tempo a parlare di cosa è successo prima di partire, decidono che non ha più importanza perché tanto poi, quando si torna indietro, non si è più gli stessi, e che quindi parlare di quello che era o non era non ha più alcun senso. No, ora il nuovo obiettivo è uno solo: diventare la persona che si vuole essere. Senza chiusure mentali, senza pregiudizi, solo con tanta voglia di scoprire il mondo e sé stessi. La voglia è quella di sentirsi parte di questo mondo.

Un altro elemento caratteristico dell'esperienza estera è la mancanza di malizia e cattiveria. Siamo tutti consapevoli che ogni persona sia formata da una parte più "buona" e una più "cattiva", ma senza ombra di dubbio, si può dire che l'Erasmus riesca a fare emergere la parte migliore di ognuno di noi. Com'è possibile? Beh, è molto semplice. Vivendo in un ambiente che pullula di diversità si riesce ad imparare a cogliere la stessa differenza non più come fonte di paura per il "diverso", ma come un elemento aggiuntivo. Anche perché, e questo è un punto fondamentale, il "diverso" non sono più solo gli altri, ma sei tu stesso che fuori dal tuo contesto abitudinario risulti agli occhi degli altri un elemento nuovo. Quindi, diversi tra diversi il meccanismo è solo uno: imparare a conoscersi. Ecco che nasce la curiosità, la sorpresa e la simpatia di scoprire chi siano gli altri e il mondo da dove vengono. E gli scontri possono anche esserci, ma l'attitudine a risolverli è completamente diverso. La

tolleranza e il rispetto della diversità sono il punto chiave, quindi nonostante le discussioni, nessuno si sente superiore o inferiore, molto semplicemente si è consapevoli che non si può essere d'accordo su tutto. Anche questo è un fattore importante per la crescita degli studenti.

Ognuno considera l'altro come una persona adulta e autonoma, e quindi libera di fare quello che vuole. Non c'è bisogno di criticare o commentare, si ha fiducia della maturità e dell'indipendenza dell'altro. Si può dire che le persone guardano meno quello che fanno gli altri ma si concentrano più su loro stessi. Si sviluppa così un po' la cosiddetta "fiducia nel mondo".



[www.lenorebryck.com](http://www.lenorebryck.com)

## 5.1 - VIDEO

Oggi le esperienze Erasmus non sono più raccontate a voce ai pochi amici di casa, ma vengono diffuse e condivise con tantissime persone tramite i nuovi canali digitali. E non ci si limita a video, fotografie o immagini amatoriali fatte in casa, ma si sviluppano prodotti tecnicamente elevati. A testimoniare questo sono i numerosi video che sono stati creati, come il documentario creato dal gruppo “Erasmus247” e intitolato “Nativi europei”. La ripresa è sempre la stessa, una telecamera ferma riprende il viaggio in movimento da un treno, da una macchina o da un bus. Solo il paesaggio cambia, va da Lisbona a Praga, da Valencia a Roma e infine da Berlino a Istanbul. Ci sono sequenze dove dei ragazzi parlano della loro esperienza. La prima frase che compare nel video è “il mio concetto di casa sta cambiando. E’ cambiato.” E poi anche “è la prima volta che mi sento legato alla bandiera europea”.

Ma questo è solo uno dei tanti, anzi tantissimi, video che sono stati creati. Basta cliccare sul sito di Youtube la parola “Erasmus” e i risultati della ricerca sono circa 641.000. Ovviamente i video si suddividono in diversi generi, tra i più gettonati ci sono quelli “ricordo” che riprendono parte dei momenti vissuti nella propria esperienza personale. Ma ce ne sono molti altri dove studenti danno consigli ad altri studenti, o altri che prendono in giro l’esperienza stessa, utilizzando parodie di stereotipi o avvenimenti simpatici.

Anche un film è stato girato in onore dell’Erasmus, si intitola “Appartamento spagnolo”, uscito nel 2002, scritto e diretto da Cédric Klapisch. La trama principale parla di Xavier, uno

studente francese, che per ottenere un posto di lavoro nel Ministero delle Finanze, ha bisogno di passare un anno in una specialistica a Barcellona col progetto Erasmus. Ecco che allora parte l'avventura insieme ai suoi coinquilini, provenienti da tutta Europa. La trama risulta incalzante e divertente, tra equivoci, tradimenti e risate. Una delle frasi più belle del protagonista riguardo all'arrivo nell'appartamento, è :

*“Ho subito adorato quel posto, avrei dato non so cosa pur di essere accettato. Quel caos era lo stesso che da sempre regnava dentro di me. Non c'era differenza tra i loro battibecchi e quelli che avevano luogo nella mia testa da quando ero bambino”.*



## 5.2 - BLOG

Ma la voglia di condividere si ritrova anche in numerosi blog, alcuni utilizzati solo per condividere l'esperienza, altri per dare consigli, altri ancora per aiutarsi a trovare casa o "trucchetti" per adattarsi meglio nella nuova città.

In un blog, chiamato ErasmusWord, creato con la piattaforma Tumblr, sono stati raccolti i pensieri di alcuni studenti. Uno di loro, Caique, 23 anni, scrive:

*“Ho passato 7 mesi ad immaginare come sarebbe stata questa esperienza e quando sono arrivato ho scoperto che era tutto completamente diverso. Qui tutto è, allo stesso tempo, diverso ma anche familiare. Dopo aver vissuto soli due mesi a Budapest e viaggiando un po' nei paesi qua vicino, ho già avuto delle esperienze che mi hanno cambiato e che non avrei mai immaginato. Ho incontrato molte persone incredibili da paesi diversi e con abitudini completamente diverse, ma la migliore sensazione è quella di realizzare che tutte loro sono esattamente come me. Sono felice di essere qui solo perché queste emozioni sono qualcosa impossibile da descrivere. Solo chi le vive può capire.”*

Ramin Younessi Zaden, di 20 anni, che si descrive come proveniente dal pianeta Terra, invece ha scritto:

*“Come ho lasciato Tehran ho provato una sensazione unica che non avevo mai provato prima. Ho sentito come se solo ADESSO fossi capace di identificare me stesso. Ho imparato che la mia identità non dipende dalle persone con cui sto o nel posto in cui vivo, ma è in me stesso. Solo in quel momento ho realizzato chi sono veramente perché l'unica cosa che avevo portato come me,*

*era me stesso. Questo potrebbe sembrare assurdo ma è una sensazione che solo chi ha lasciato il proprio paese può capire. Successivamente ho abbandonato tutte le mie convinzioni patriottiche e non sono più riuscito a identificarmi ancora come un persiano. Mi sono sentito semplicemente come l’Homo Sapiens quando riconosce il pianeta terra come casa sua”.*

## **6- Esperienze Erasmus in Italia**

In Italia il numero di domande Erasmus è in continua crescita, come col resto d’Europa, ma c’è una piccola caratteristica che la contraddistingue dagli altri paesi: i ragazzi italiani restano più volentieri a studiare o lavorare all’estero. Questo è quello che viene fuori dall’ultima ricerca condotta dalla Commissione Europea a Bruxelles, già citata precedentemente. Sembra che i giovani italiani vengano apprezzati particolarmente per la loro buona preparazione e quindi attirati con buoni contratti e buoni finanziamenti e alla fine apprezzati tanto da convincerli a restare. Non a caso la Commissione, con l’ultima analisi condotta sull’Erasmus+, che offre vaste opportunità di stage all’estero, ha mostrato che sono 6mila gli italiani impegnati in attività di tirocinio, di cui il 51% riceve una proposta di lavoro dalla stessa azienda dove hanno svolto lo stage, contro la media europea del 30%.

Ma questo appare più come un movimento a senso unico, i giovani del Sud vanno volentieri a lavorare al Nord, motivati dalle risorse e dagli apprezzamenti che trovano fuori confine. Ma non avviene lo stesso con i giovani del Nord, che a lavorare al Sud non ci pensano proprio. Non risulta più quindi come uno scambio ma più come una fuga da un paese che offre una preparazione tra le migliori al mondo ma che poi non si prende



cura di loro nell'entrata al mondo lavorativo.

L'analisi della Ue mette in luce anche alcune caratteristiche psicologiche: i candidati dell'area Europa del Sud, più dei coetanei di altre aree geografiche e più di quelli che non hanno intenzione di partire, mostrano più marcati tratti di personalità in aree ritenute importanti dai datori di lavoro: fiducia in se stessi, serenità, determinazione, energia, curiosità.

Ecco quindi come avviene la tanto citata “fuga di cervelli” che non considerano più l'esperienza estera come una fase di formazione, ma come il fine ultimo. Questo elemento rende l'Italia sì orgogliosa del sistema formativo che offre, con dei Licei che sfornano giovani con un'ottima educazione, ma anche noncurante e stolta da perdere gli elementi migliori. E questi “cervelli in fuga” porteranno sviluppo e innovazione non più al paese che li ha fatti nascere e crescere, ma a quelli che li apprezza e li retribuisce appropriatamente.

Su questo punto Beppe Severgnini scrive sul Corriere:

*“Alcuni Paesi — più abili o più lungimiranti: fate voi — hanno capito la preparazione e l'elasticità mentale dei giovani italiani, e hanno cominciato a reclutarli in modo sistematico. Il drenaggio dei nostri medici verso la Svizzera, la Germania e in Regno Unito è evidente. Noi li formiamo e li educiamo, a un costo collettivo non indifferente. A Basilea, Bellinzona, Londra e Monaco di Baviera gli danno un lavoro: e se li tengono. Qualcuno dirà: si chiama Europa! Vero: ma l'Europa è una rotatoria, non un senso unico. Un modo per trattenere i giovani italiani e attirare i giovani stranieri esiste, ovviamente. Basta coinvolgerli, e smettere di pensare che occorra avere 40 anni per proporre cose sensate. Basta retribuirli adeguatamente, quando le proposte diventano un lavoro (medici e ingegneri guadagnano il 30% in meno rispetto alla Germania). Basta gratificarli, assegnando ruoli,*

*gradi e qualifiche opportune. Il «sentimento italiano senza nome» di cui parlava Goffredo Parise — la trama sensuale e imprevedibile della nostra vita quotidiana — farà il resto”.*

Concludendo l’articolo con questo commento:

*“Li abbiamo educati e delusi: ci meritiamo quanto è accaduto. Ma non è tardi per rimediare. Ripetiamolo: basta apprezzarli, motivarli, pagarli. E tenerli al riparo dalle patetiche astuzie che segnano la nostra vita collettiva. A quaranta o a sessant’anni un italiano, ormai, certe cose le sopporta. A venticinque no: e fa bene”.*

## **7- Altre iniziative per tutti i giovani europei**

A conclusione di questo lavoro, dopo aver sottolineato più volte il grande arricchimento personale che ho avuto dall’esperienza Erasmus, mi sento di affermare che questo particolare momento formativo non può essere offerto solamente agli studenti universitari ma deve essere esteso anche a tutti quei giovani che pur non frequentando l’Università sentono forte il desiderio di confrontarsi con altre culture e di ampliare le loro conoscenze. In particolare penso ai tanti giovani che dopo le scuole superiori entrano subito nel mondo del lavoro, oppure, a quelli che non potendo proseguire negli studi universitari si trovano in una situazione di attesa.

Condivido pienamente il pensiero di Umberto Eco che, a proposito dell’Erasmus, ha detto:

*“Si parla poco sui giornali economici del programma di scambi universitari Erasmus, ma Erasmus ha creato la prima generazione di giovani europei. Io la chiamo una rivoluzione sessuale, un giovane catalano incontra una ragazza*

*fiamminga, si innamorano, si sposano, diventano europei come i loro figli. Dovrebbe essere obbligatorio, e non solo per gli studenti: anche per i taxisti, gli idraulici, i lavoratori. Passare un periodo nei paesi dell'Unione Europea, per integrarsi”.*

Ed è proprio sull'ultimo punto che considero importante concentrarsi: *“dovrebbe essere obbligatorio, e non solo per gli studenti”*. Infatti se l'obiettivo dell'Unione Europea è quella di unire i diversi Paesi non solo dal punto di vista monetario, ma anche e soprattutto da quello culturale, allora bisogna ampliare i fini del progetto Erasmus a tutti i giovani, anche ai lavoratori.

Per quanto gli studenti siano comunque un importantissimo settore della nostra comunità, destinati a guidare il futuro del nostro continente, è bene considerare anche tutti coloro che, nel loro piccolo, contribuiscono a mantenere e sviluppare ogni angolo di questa Europa unita: i giovani lavoratori. Loro rappresentano sì il presente, ma anche il futuro, ed è giusto che anche loro possano partecipare in maniera attiva alla creazione di questa identità Europea.

In Italia alcune iniziative simili all'Erasmus sono già state avviate, ma non hanno ancora raggiunto dei risultati in linea con gli obiettivi fissati. Mi permetto di indicare alcuni esempi che a mio avviso andrebbero ulteriormente appoggiati, sostenuti e divulgati per raggiungere risultati più interessanti, in linea con quelli dell'Erasmus universitario.

**1 - Servizio Civile:** l'articolo 9 della legge 6 marzo 2001, n.

64 istitutiva del Servizio Civile Nazionale, prevede che i giovani volontari possano prestare la propria attività anche presso *"enti e amministrazioni operanti all'estero, nell'ambito di iniziative assunte dall'Unione Europea, nonché in strutture per interventi di pacificazione e cooperazione fra i popoli, istituite dalla stessa UE o da organismi internazionali operanti con le medesime finalità ai quali l'Italia partecipa"*.

Dal 2002 al 2015 sono stati avviati all'estero 5.233 volontari.

Nel 2015 sono stati avviati 623 volontari di cui:

324 per cooperazione,

133 per attività di assistenza,

115 per educazione e promozione culturale,

10 per cooperazione decentrata,

37 per sostegno comunità italiana all'estero

4 per interventi di peacekeeping.

I volontari hanno realizzato progetti in differenti Paesi:

236 in America,

204 in Africa,

153 in Europa

24 in Asia,

6 in Australia.

I numeri sono sicuramente buoni, ma ben lontani da quelli che si ottengono con i progetti universitari Erasmus.

**2 - Gemellaggi tra comuni europei:** Da molti anni in Italia opera l'AICCRE (*Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa*) che tra le varie attività promuove la formazione di gemellaggi tra i comuni europei, con l'obiettivo di intensificare l'integrazione dei cittadini

europei. Questi gemellaggi promuovono numerose attività di scambi scolastici, sportivi, culturali, economici e sociali. In Italia questi progetti si attivano sull'iniziativa delle singole amministrazioni locali e si notano risultati molto diversi a seconda della zona.

Vi sono molti esempi di buone pratiche nell'ambito del gemellaggio, che riguardano una grande varietà di temi: l'arte e la cultura, i giovani, la cittadinanza, lo sviluppo sostenibile, i servizi pubblici locali, lo sviluppo economico locale, l'inclusione sociale, la solidarietà.

Se gli aspetti qualitativi sono buoni, si rileva però che la dimensione quantitativa a livello nazionale è ancora bassa. A mio avviso tali ambiti potrebbero essere ben più sviluppati attraverso un'opera di valorizzazione di queste iniziative. Sarebbe opportuno, infatti, che tali iniziative locali venissero sostenute e incentivate a livello centrale, puntando ad incrementare soprattutto le iniziative che coinvolgono l'interscambio dei giovani tra i 18 e 25 anni che non frequentano l'università. Ciò consentirebbe a questa tipologia di giovani di entrare in rapporti con le loro controparti di un altro paese e di acquisire fiducia in sé stessi. Può aiutare tutti a capire meglio che cos'è e cosa significa l'Europa nel mondo di oggi e dove può portarci il futuro.

**3 - Servizio Volontario Europeo (SVE)** è un programma di volontariato internazionale finanziato dalla Commissione Europea e ha l'obiettivo di migliorare le competenze dei

giovani. E', quindi, un'esperienza che consente ai giovani dai 17 ai 30 anni di vivere fino a 12 mesi all'estero prestando la propria opera in un'organizzazione no-profit.

Lo SVE è aperto a tutti: non esistono infatti requisiti discriminatori per poter partecipare, nè titoli di studio nè di cittadinanza, esistono soltanto dei limiti di età e può partecipare soltanto chi è legalmente residente nel paese di partenza.

Non sono riuscita a raccogliere dati precisi sulla partecipazione dei giovani a tali progetti, ma dalle informazioni raccolte si può sostenere che in Italia siamo ben lontani dai numeri dell'Erasmus universitario. Pertanto anche questo sarebbe un campo da sviluppare per coinvolgere i giovani che non frequentano l'università.

**4 - Tirocinio o Stage:** in Italia e ancor più in Europa vi sono diverse associazioni che organizzano periodi di stage all'estero per giovani lavoratori italiani. Ecco alcuni esempi:

**IFMSA:** (*International Federation Medical Students Association*) opera a livello mondiale con tirocini della durata di un mese per laureandi in medicina e neo-laureati.

**IFOA:** (*Istituto di Formazione per Operatori Aziendali*) offre a laureandi e neo-laureati la possibilità di effettuare un tirocinio assistito in diversi settori industriali.

**AESTE:** (*International Association for the exchange of students for technical experiences*) rivolge agli studenti di

facoltà tecnico-scientifiche ai quali offre uno stage ed una sistemazione nel paese ospitante.

Si potrebbe considerarla come una fase di iniziazione all'ingresso del mondo lavorativo, una fase di formazione importante tanto quanto è stato in passato il servizio militare obbligatorio. I risultati che si potrebbero venire a creare sarebbero, oltre alla formazione di un'identità europea riconosciuta su tutti i livelli della società, anche la formazione di una gioventù più spigliata e volenterosa, più tollerante e motivata, lontana da quei limiti razziali e di pigrizia che spesso, ma non sempre, accompagnano i giovani di oggi. E sebbene spesso un'esperienza del genere faccia paura, lasciare la propria famiglia e i propri confort per ritrovarsi un altro paese senza certezze, è proprio il superamento di tale paura che porterà i giovani a capire i propri limiti e ad apprezzare la diversità come parte fondamentale e arricchente della nostra vita. Solo così capiranno quanto sia bello essere cittadini del mondo.



## Sitografia e bibliografia

[www.informagiovani-italia.com](http://www.informagiovani-italia.com)

[www.inchiostro.unipv.it](http://www.inchiostro.unipv.it)

[www.europa.eu](http://www.europa.eu)

[www.eraspusplus.it](http://www.eraspusplus.it)

[www.italiansinfuga.com](http://www.italiansinfuga.com)

[www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu)

[www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

<http://www.serviziocivile.gov.it/>

<http://www.aiccre.it/>

**[giulia.pedrina@gmail.com](mailto:giulia.pedrina@gmail.com)**